

In memoria del prof. Roberto Bracco

**La vita e la morte del prof. Bracco hanno per noi che siamo nell'Opera, questo significato: una continuità nell'impegno di servire i poveri e gli umili, soprattutto nello sforzo concreto di promuoverli a valori maggiori**

Tra gli amici dell'Opera che hanno lasciato questa terra, la scomparsa del prof. ROBERTO BRACCO segna un vuoto difficilmente colmabile. L'amicizia del prof. Bracco risaliva ai suoi anni giovanili, quando frequentando l'Italia Nuova conobbe don Facchini e don Bensi, e se anche non assumeva mai grandi manifestazioni esteriori, era sempre tenacemente condivisa con quel modo scabro ed essenziale che è stato un po' tutto lo stile di vita del prof. Bracco.

Dell'Opera aveva capito la profonda spinta ideale: la promozione di tante creature che da sole non avrebbero potuto superare tutte le difficoltà da cui era segnata la loro vita, così come lo fu nei duri inizi quella del prof. Bracco.

Penso proprio che questa sua esperienza di vita contenga per i nostri figlioli tanti e preziosi elementi di riflessione. E' vero e certo, anche se rimane sempre misterioso scrutare l'incontro di grazia divina e di libertà umana che compone l'esistenza cristiana, che ogni vita ha, nel disegno di Dio, una missione su questa terra. Ora la preoccupazione interiore di Roberto Bracco, il suo compito, la sua missione pare di ravvivarla proprio in questa preoccupazione, d'ispirazione evangelica, di promozione delle libere autonomie dei singoli, di lotta o di contestazione dei centri di potere e degli apparati che rendono difficoltoso il cammino dell'uomo.

Quel suo modo franco, alieno dai tributi alle ipocrisie e alle false compiacenze, che andava al modo centrale delle questioni e ne indicava dinamicamente le soluzioni operative, non gli procurò molti amici. Ma quelli che ne capirono il valore, sapevano di poter contare su un'amicizia fraterna che resisteva tranquillamente alle fortune e alle sfortune della sorte.

Ci sono uomini che operano e mettono il cartellone pubblicitario su quel che fanno, altri che l'occultano, paghi soltanto di trovare il consenso della propria coscienza e quello delle persone di cui hanno stima. Bracco era uno di questi e politicamente aveva non pochi punti di contatto con il Presidente Adone Zoli, con il quale collaborò attivamente

l'uomo è considerato al di sotto del sabato.

Per il resto un gran senso del dovere.

Professore universitario, insegnò prima a Ferrara, poi a Siena, infine a Firenze.

Appena cessata la guerra di liberazione, riprese a far lezione a Siena, quando non c'erano ancora mezzi di comunicazione adattandosi a prendere posto nel furgoncino della spedizione matutina dei giornali.

Autore di numerose pubblicazioni, ha potuto dare l'esatta misura del suo valore scientifico con un'opera: « L'impresa nel sistema del diritto commerciale » che rappresenta una specie di summa del suo itinerario scientifico ed un contributo destinato a rimanere a lungo nel settore degli studi di diritto commerciale.

Non si sta accanto a questi uomini, anche se per brevi periodi della nostra vita, senza porsi delle domande. Essi rappre-

sentano, infatti, come dei traguardi cui commisurare il nostro cammino.

Ora la vita e la morte del prof. Bracco hanno per noi che siamo nell'Opera, questo significato: una continuità nell'impegno di servire i poveri e gli umili, soprattutto nello sforzo concreto di promuoverli a valori maggiori.

Quello che Egli ha fatto mirabilmente da sé, aiutato dalle singolari amicizie con don Facchini, don Bensi e dal caldo ed intelligente affetto di una straordinaria compagna di vita, ci indica di continuare a fare con l'Opera per gli altri, perché in fondo al vago severo anche se giusto della Bontà Divina, anche le Opere saranno giudicate per la loro fedeltà alla « grazia specifica », disposta nell'ambito e soave arco della Provvidenza, ad accompagnare l'ascesa dell'uomo.

Carlo Zaccaro

## Don Milani nella comunità degli uomini

E' difficile prendere un uomo solo e un po' tenuto solo — almeno come collocazione geografica — quale è stato don Lorenzo Milani e parlare di lui nel contesto di una comunità e di una ricerca degli uomini.

Da un punto di vista ecclesiastico (non ecclesiale) don Milani è stato un isolato, anzi — come alcuni vogliono dire — una eccezione per conto suo.

Ma fra le cose povere che don Milani ha servito ed ha rivendicato c'era anche questa posizione dei sacerdoti di montagna o di campagna che anche quando non fanno parlar di sé clamorosamente sono soli e non hanno certo compensi, aiuti o prospettive di coordinazione dall'attuale costume ecclesiastico o dalla attuale distribuzione dei preti.

Se don Milani ha dato una « voce ai poveri » l'ha data anche a questa situazione povera dei preti isolati nel clero stesso e immersi in crescente solitudine per la rapida trasformazione socio-economica della montagna.

Eppure don Milani, posto lassù a Barbiana (all'inizio non c'era né strada, né luce) ha popolato la montagna con la forza del suo spirito: lo si vide bene il giorno dei funerali, quando centinaia e centinaia di persone salirono quelle strade impossibili accorgendosi di essere diventati folla, di scoprire che le innumerevoli vie di contatto e di amicizia con don Milani si erano riunite in uno stesso punto di incontro.

Prendere dei ragazzi già « condannati » dal costume sociale a non uscire dalla loro condizione e romperla invece decisamente, stabilendo con loro e per loro il primato della scuola e della cultura.

Vivere con loro ore e ore ogni giorno, senza divertirsi e senza interruzioni di feste; non per fare lezione soltanto, ma per condividere nei minimi particolari una lenta assimilazione e promozione culturale articolata e vasta, attenta ai rapporti col mondo, e le sue vicende, atta a raccogliere essa stessa quell'attenzione molteplice che da ogni parte cominciò ad affluire su don Milani.

Una esperienza durissima, una di quelle condizioni che vanno pagate quotidianamente, che richiedono e prendono tempo e costanza, che fanno piangere a volte, che tentano di inaridire.

Da questa comunità di ragazzi sono già usciti degli uomini, da questi montanari sono venuti i cittadini. Ciò non vuol dire che sono scesi in città quelli della montagna, ma che sono divenuti uomini che sanno quello che vogliono, anche se hanno ancora meno di vent'anni e che non si lasciano assorbire dal sistema, quelli che erano relegati sulla montagna. Don Milani non è stato l'autore da tavolino, il solitario che ha scritto o dettate le sue teorie. E' stato un padre ed un maestro, che ha scelto per la sua fecondità la realtà più difficile ed è riuscito ad operare in condizioni che di solito si scartano. Fino a dare il possesso vero della lingua ai suoi ragazzi, si da renderli atti a scrivere un libro, rompendo una della convinzioni più passive che si sentono dire: che cioè lo scrivere sia un privilegio, che il parlare sia di pochi, che l'intervenire sia riservato. Don Milani attuò invece una comunità che dette a tutti il dono della parola: la parola pesata, limitata, costruttiva, nuova, rivoluzionaria, umana, fraterna.

Questo il risultato della esperienza comunitaria di don Milani. Il dono della parola come attivazione dell'individuo, il dono della parola che vendica i poveri.

Sotto questa attività c'è tutta una spiritualità sacerdotale, tutto un intento di fede. Che avrebbe altrimenti potuto resistere?

Perciò io vedo in don Milani la realizzazione schietta di uno spirito comunitario di cui è stato testimone e asseritore.

Molto invero si parla di comunità; rarissimo è dato di incontrarne.

Spesso sono abitudini o combinazioni appena psicologiche.

Seguendo ed amando quelli che stentavano nella vita, dando a quelli chiamati a restare analfabeti o ad essere mangiati dal sistema la forza della parola, don Milani ha attuato la fraternità e l'uguaglianza degli uomini.

Ha attuato la sua fede di prete.

Ed ha lasciato un messaggio che è veramente comunitario.

Alfredo Nesi